

# L'umanità del Pastore nell'intreccio dei tre *munera*

Roland-B. Trauffer OP

Segretario Conferenza Episcopale Svizzera

Molto è stato scritto sul vescovo e sulla natura del suo ministero.<sup>1</sup> Contributi eccellenti sono stati profusi nel mondo culturale e scientifico, in ispecie a livello di studi teologico-ecclesiologici. Qui vorrei tentare una breve sintesi prendendo spunto dai testi conciliari e dal magistero recente di Giovanni Paolo II, nella prospettiva dei tre *munera* di santificazione, governo e insegnamento.<sup>2</sup>

Li contemplerò in un'unità, intrecciati nell'umanità del Pastore.<sup>3</sup> Inoltre: qual è la compartecipazione del vescovo alla vita del popolo di Dio, a partire da questo man-

<sup>1</sup> Presentare qui una bibliografia esaustiva supererebbe gli scopi dell'articolo. Valgano: *Pastor bonus in populo: figura, ruoli e funzioni del vescovo nella Chiesa*, a cura di A. AUTIERO, Roma 1990; *Der Bischof in seiner Zeit. Bischofstypus und Bischofsideal im Spiegel der Kölner Kirche*, a cura di P. BERGLAR e O. ENGELS, Colonia 1986; *Chi è il vescovo? Ministero e carisma nella Chiesa*, a cura di H. U. VON BALTHASAR e Altri, Milano 1984; *Episcopale munus: recueil d'études sur le ministère épiscopal*, a cura di P. DELHAYE e L. ELDERS, Assen 1982; *L'épiscopat et l'Eglise universelle*, a cura di Y. CONGAR e B.-D. DUPUY, Parigi 1962; K. RAHNER - J. RATZINGER, *Episkopat und Primat*, Freiburg i.B. 1961. Appena terminata la redazione di quest'articolo, sono usciti i *Lineamenta* della X Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che nel 2000 tratterà proprio il tema del *Vescovo, servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo*.

<sup>2</sup> Cfr. i testi conciliari *Lumen Gentium*, nn. 24-27 e *Christus Dominus*, nn. 13-16.

<sup>3</sup> «Il faut... que nous fassions effort pour qu'apparaisse l'unité de ces 'tria munera' qui révèlent le



dato? Affronterò il problema con rubriche apparentemente anodine, ma che costituiscono altrettanti spunti per meglio comprendere il nocciolo del ministero episcopale: dare testimonianza e confermare nella fede, saper *auscultare*, riconoscere i carismi, fare l'unità nella carità, insegnare. D'altro canto, il fatto di sottolineare il ruolo umano del Pastore non deve condurre all'incomprensione della sua componente istituzionale, senza cui l'umanità del Pastore non avrebbe ovviamente il raggio d'azione e l'importanza che ha sin dagli albori del cristianesimo. Correlerò i due aspetti.<sup>4</sup>

## 1. DARE TESTIMONIANZA E CONFERMARE NELLA FEDE

Prima di osservare il ministero episcopale, è bene situarlo in un contesto concreto di comunità di persone che hanno fatto della Chiesa un luogo privilegiato di libertà. È provvido situare il vescovo in una sua 'geografia', anche per evitare la tendenza, tuttora viva, di relegarlo in un nimbo da cui farlo discendere soltanto per qualche visita pastorale o avvenimento d'eccezione...

È partendo da un'ispirazione della mistica renana Ildegarda di Bingen, di cui festeggiamo i 900 anni dalla nascita, che desidero situare il vescovo nella sua accezione etimologica di episcopo, *colui che veglia*. Per sant'Ildegarda, essendo l'Altro relazione, l'io trova in esso la sua piena espressività, la sua *viridità*.<sup>5</sup> Con questo presupposto, la dinamica relazionale del vescovo, investito innanzitutto dalla comunità che lo «riconosce come tale» (Sant'Ambrogio), è *dinamicizzata* negli altri, nell'Altro, in Dio, in una dimensione trinitaria.<sup>6</sup> Da ciò sboccia ogni relazione. La prossimità alla gente,

---

mystère de l'Eglise et le mystère de notre ministère, précisément quand elles sont perçues dans l'unité. Il s'agit, en effet, d'une même charge conférée par la consécration épiscopale et qui s'exerce comme un tout» (R. COFFY, *Meditazione alla plenaria della Conferenza episcopale francese*, in "Le ministère de l'évêque", 7 novembre 1993).

<sup>4</sup> Assieme all'omaggio che mi è gradito porgere allo stimato e fraterno amico Mons. Giuseppe Torti, Vescovo di Lugano, quest'articolo vuole pure rievocare, almeno in alcune note a pie' di pagina, l'eccellente, coraggioso e realistico opuscolo dell'allora professore di teologia e attuale vescovo di Basilea, Mons. Kurt Koch: *Das Bischofsamt. Zur Rettung eines kirchlichen Dienstes*, Freiburg 1992. Egli vi definisce le sue osservazioni come «Apologie des kirchlichen Amtes des Bischofs», tentando di opporsi ai tentativi di «kontraproduktive Ausübung des bischöflichen Amtes durch einzelne Repräsentanten». Nel frattempo, la nomina di un nuovo vescovo di Coira nella persona di Mons. Amédée Grab OSB, nomina preceduta dall'elezione da parte del capitolo della cattedrale, ha permesso non solo un ulteriore, importante passo in avanti nella soluzione della crisi nella diocesi di Coira, che ha paralizzato la vita della Chiesa ben al di fuori di quei confini, bensì anche un autentico slancio verso la riconciliazione e il rinnovamento, grazie alla spiccata personalità del nuovo pastore.

<sup>5</sup> Termine che definisce il vigore vitale e la potenza di vita, ma anche il principio di relazione delle creature, prodotto da un «soffio caldo che scende dolcemente dal sole» (*Scivias*). Il creato non riflette un'immagine statica di Dio, ma le relazioni che lo abitano.

<sup>6</sup> Giovanni Paolo II a un gruppo di vescovi australiani in visita ad limina il 22 maggio 1993 su *Alcuni*



che si considera un *atout* dell'episcopo rispetto per esempio al dirigente, al condottiero ecc., è soprattutto relazione dinamica e comunionale: investito dall'alto, il vescovo trova senso e destinazione nella relazione organica con la «porzione di popolo di Dio»<sup>7</sup> affidatagli, in quanto dà testimonianza alla Parola e conferma i fratelli nella fede. Essere vicino agli altri significa allora vivere della vita degli altri, muoversi in una dinamica di ascolto e di attualizzazione della buona novella nella vita di ciascuno.

### 1.1. Prossimità ai sacerdoti della diocesi

Nella struttura gerarchica della Chiesa, la dinamica dei rapporti umani in cui situare il vescovo fa spiccare innanzitutto l'insieme dei suoi *presbyteroi*. Occorre considerare la ricchezza che ciò comporta per la Chiesa.<sup>8</sup> Come in una famiglia non si scelgono i propri familiari e grazie a ciò è possibile, in termini di rispetto e di mansuetudine (San Paolo), alimentare un discorso, così il vescovo non ha scelto i suoi sacerdoti e perciò gli sarà possibile dialogare veramente con il mondo in cui è inserito attraverso questa sua *famiglia*.

Tale dimensione corporativa ci porta nel cuore del mistero trinitario della famiglia sacerdotale, di cui il vescovo è membro eminente e quasi il complemento. Egli, conscio della possibilità di poter dialogare, grazie al fatto di essere *voce* della Chiesa, con interlocutori diversi per idee, temperamento, estrazione intellettuale e sociale, sensibilità e opzioni di vita e pastorali, cercherà di nutrire con particolare cura quest'aspetto della sua vita di relazione. È chiaro che nella struttura della Chiesa locale, dove hanno un ruolo importante non solo i sacerdoti, si può parlare di tale prossimità, per modo d'analogia, anche per i diaconi e gli altri collaboratori pastorali del vescovo.

### 1.2. Prossimità ai confratelli episcopi

Nella relazione con la Chiesa vivente, che ne legittima la responsabilità pastorale, il vescovo si trova in contatto con i suoi confratelli in una gerarchia organica di relazioni, ove essi toccano «i gangli vitali del Corpo di Cristo che è la Chiesa».<sup>9</sup> Fermo restando che le condizioni d'esistenza, le priorità ecc. variano da diocesi a diocesi, il vescovo dialoga con i suoi confratelli per rinviare la fede, portarla al largo e assumerla coralmemente e cordialmente.<sup>10</sup> Tale aspetto della vita relazionale è riassumibile

---

aspetti della funzione episcopale: «Tel est donc le haut appel qui vous est adressé: être les serviteurs de la communion trinitaire» (Osservatore romano, ediz. francese, n. 29, p. 2).

<sup>7</sup> Cfr. *Christus Dominus*, 11.

<sup>8</sup> Cfr. Giovanni Paolo II ai vescovi svizzeri in visita ad limina il 10 luglio 1982: «réservez toujours aussi un temps suffisant à la rencontre des prêtres de vos diocèses. Car l'évêque doit constamment porter à ses collaborateurs spirituels un amour et une attention particuliers. Ayez surtout le souci de ceux qui sont déprimés et fatigués, visitez-les individuellement, faites avec eux un bout de chemin».

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale del 30 settembre 1992 su *L'episcopato, ordine sacramentale*, § 7 (in "Monitore Ecclesiastico" 9/1992, 436); cfr. Ef 4,16.

<sup>10</sup> Cfr. *Christus Dominus*, nn. 6.11, dove l'unità tra i vescovi è strettamente connessa con il dovere missionario.



con il concetto di *coetus episcoporum*, che presuppone un'affettività collegiale nell'esercizio del ministero episcopale.<sup>11</sup>

Il Concilio ha riaffermato il carattere comunitario della Chiesa, individuandone la *communio* come elemento costitutivo fondamentale. Perciò esiste anche tra i vescovi, successori degli Apostoli, un vincolo particolare, la collegialità: *solidarietà; fraternità; corresponsabilità in solidum*.

La conferenza episcopale, che ne è l'espressione istituzionalizzata adeguata alla nostra epoca, rievoca ciò che perdura come elemento costitutivo della Chiesa sin dai tempi apostolici, la *communio hierarchica*, formata allo spirito del Vangelo. Ad una *collegialitas effectiva* corrisponde poi una *collegialitas affectiva*, che si esprime attraverso i vincoli d'unità e carità, fermo restando che l'*affectus collegialis* non è un sentimento epidermico, bensì il frutto del sacramento dell'ordine.

La realizzazione dinamica della collegialità esige un profondo senso di responsabilità nell'esercizio del ministero, in autentica comunione con il successore di Pietro.<sup>12</sup>

### 1.3. Stabilire un nesso vitale tra l'autorità e la comunità

L'autorità di cui è investito il Pastore può parere un peso psicologicamente difficile da gestire. Tale difficoltà è amplificata in diocesi ampie, ove il vescovo è proiettato in *pole position* senza poter coltivare relazioni sufficienti né con i collaboratori pastorali, a causa del numero elevato, né con altri vescovi, a causa del tempo ridotto.

È poi indispensabile che egli non perda di vista la porzione di popolo di Dio affidatagli. Un'immersione nel tessuto sociale e nelle varie correnti spirituali gli procurerà una ponderatezza di cui beneficerà l'intera diocesi. In questo dialogo, egli contempla chi fa parte della Chiesa anche senza funzione specifica o missione canonica, ma unicamente in quanto partecipe della vita eucaristica tramite i sacramenti del battesimo, della cresima e della comunione<sup>13</sup>.

Non è da sottovalutare l'impatto spirituale di un contatto vasto e organico, che non privilegi le esigenze di un certo gruppo di fedeli, ma operi una relazione umana improntata al rispetto e al *dia-logo* con tutti, per l'avanzamento della buona causa.<sup>14</sup>

<sup>11</sup> Cfr. R. ASTORRI, *La Conferenza episcopale svizzera. Analisi storica e canonica*, Friburgo 1988; sul *coetus* anche la prefazione di Mons. Eugenio Corecco, pp. VII-X.

<sup>12</sup> Riprendo qui alcune mie osservazioni sullo *Statuto delle conferenze episcopali - una 'quaestio vexata'*, in *Attuali problemi di interpretazione del Codice di Diritto canonico*, Atti del Simposio internazionale in occasione del I Centenario della Facoltà di Diritto Canonico, a cura di B. ESPOSITO, Roma 1997, p. 234.

<sup>13</sup> Quest'ultima categoria di persone si avvicina a coloro che Mons. Johann Weber, vescovo di Graz e presidente della conferenza episcopale austriaca, chiama i «treue Kirchenferne» (intervista su *Das Bischofsamt neu leben*, Herder Korrespondenz 6/1996, 293).

<sup>14</sup> Il detto gesuita *Ad maiorem Dei gloriam* riassume l'esigenza, per l'uomo di Dio, di confrontarsi con gli altri in nome di Dio, e di rimandare l'interlocutore alla libertà dei figli di Dio. Un'esauriente risposta



Importa che il vescovo non deluda né chi medita nel cuore e in silenzio la Parola di Dio in virtù d'un temperamento di tipo contemplativo, né chi senza chiasso esercita il suo mestiere e *fa il suo dovere*, assumendo *ipso facto* una dimensione apostolica che forse ignora.<sup>15</sup>

#### 1.4. Trasmettere le preoccupazioni dalla periferia al centro

Il vescovo è un *pontifex* che crea ponti tra i fratelli nella fede. Può farlo nella misura in cui si trova in un vincolo effettivo ed affettivo con il pontefice romano<sup>16</sup>; in questa qualità è certo ben altro di un trasmettitore di petizioni dal basso e di direttive dall'alto. È legato alla persona del Papa da un contatto regolare e personale, quantunque sporadico.

È organicamente relato al corpo dei vescovi riuniti attorno al papa, sulla scorta di ciò che il vescovo di Roma propone come priorità pastorali, spirituali e morali, tenuto conto che la gerarchia cattolica non è così aliena dalla comunità come lo è, già istituzionalmente, qualunque altro organismo dirigenziale, sia poiché vigono, nella Chiesa universale, relazioni 'diagonali' per esempio con i confratelli, sia a causa della dimensione di servizio che pertiene alla gerarchia. Tramite il vescovo, le preoccupazioni del popolo di Dio dovrebbero giungere al vertice della gerarchia cattolica e rimettersi nel crogiuolo delle preoccupazioni delle Chiese locali riunite nella Chiesa universale.<sup>17</sup> Ciò è facilitato da una dinamica d'ascolto.

## 2. SAPER AUSCULTARE

Ascoltando, il magistero compie un esercizio d'oggettività, perché esso «non è superiore alla parola di Dio ma la serve..., piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola»<sup>18</sup>. Saper ascoltare, anzi *auscultare*, è efficace sia

in K. LEHMANN, *Vom Dialog als Form der Kommunikation und Wahrheitsfindung in der Kirche heute*, prolusione alla plenaria della Conferenza episcopale tedesca, 19 settembre 1994.

<sup>15</sup> Sul pericolo di una strutturazione troppo rigida della vita ecclesiale si è espresso Papa Giovanni Paolo II a un gruppo di vescovi statunitensi in visita *ad limina* il 31 marzo 1998: «the structures necessary today in leading a diocese do not impede the very thing they are meant to facilitate: a bishop's contact with his people and his role as an evangelist» (in *Origins. The CNS documentary service* 45/1998, 754).

<sup>16</sup> La responsabilità e solidarietà del vescovo si misurano in una sana tensione tra l'essere vescovo di una Chiesa locale e la Chiesa universale, come ben illustra Msg; Koch, *Das Bischofsamt*: «...nur dann, wenn die Ortsbischöfe sich ebenso energisch gegen die Skylla der zentralistischen Disziplinierung der Ortskirchen durch Rom wehren wie sie - durchhaus mit Recht! - die Charybdis der nationalischen Abschottungstendenz einer Ortskirche gegenüber der Weltkirche abwehren, erweisen sie sich in wirklich glaubwürdiger Weise als *Pontifices*, als Brückenbauer zwischen den Ortskirchen und der Weltkirche» (p. 78).

<sup>17</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, n. 23.

<sup>18</sup> *Dei Verbum*, n. 10. Nel suo discorso a un gruppo di vescovi statunitensi in visita *ad limina* il 27 febbraio 1998, il papa afferma che la fedeltà alla Parola «exige que nous [les évêques] nous laissons renouveler et transformer par notre rencontre avec sa Parole vivante» (in «Osservatore romano» ediz. francese, n° 11, p. 5).



pedagogicamente sia *terapeuticamente* per chi ascolta, che viene a sintonizzarsi con l'interlocutore, e per chi parla, che si sente preso sul serio.

Al saper auscultare occorre far precedere il saper porre le giuste domande, come ci mostra il costrutto di innumerevoli parabole del Signore. L'ascolto presuppone dunque una presa di contatto, uno scambio, una sequela di momenti forti, intervalli, e parimenti una solida vita interiore e di preghiera<sup>19</sup>: è innanzitutto ascolto del Verbo fatto carne. L'ascolto dell'altro è poi percezione dei problemi che assillano e comprensione dei problemi del mondo d'oggi.<sup>20</sup> Il fatto di ascoltare il *verbo* altrui (sia nel colloquio, sia nella lettura e rilettura della Parola e delle sue briciole ovunque sparse, a ben vedere) aiuta anche ad *ascoltare il silenzio*, sviluppa presso il Pastore una dimensione contemplativa che gli fa comprendere l'essenziale, per trarne spunti di vita e d'azione.

Saper auscultare può essere un modo di santificarsi, per poter a sua volta santificare il popolo di Dio, percependo quel che gli sta a cuore anche a livello di aggiornamento liturgico.<sup>21</sup> Tale qualità di ascolto il vescovo dovrebbe offrire non solo ai singoli individui, ma anche alle istituzioni e alla compagine sociale in cui vive: in questo senso egli promuoverà un dialogo fecondo con gli organismi ecclesiali e culturali dal profilo d'un ascolto permeato di sostanza evangelica e pieno di comprensione. Ne è modello, alla radice stessa della comunicazione, il moto trinitario.<sup>22</sup>

### 2.1. Educare all'ascolto - un fatto culturale

Definita la qualità dell'ascolto e la sua ampiezza *universale*, si capisce meglio come l'ascolto promosso dal vescovo è un fatto eminentemente culturale, iscritto in un *modus vivendi* e agendi tipico del cristiano ma parimenti foriero di cultura, di civiltà. In un mondo che ha sete di verità, l'ascolto che promuova domande e susciti risposte è una perenne sfida alla povertà intellettuale e morale e alle fate morgane del lassismo, della paura e dell'intolleranza. Il vescovo, essendo investito ben altrimenti del politico di un carisma di santificazione, può diventare, in una società sprovvista di promotori di valori, il garante di un consenso, anzi comunione sociale e culturale permeata di rispetto e di aderenza ai valori dell'intelligenza e del cuore.

<sup>19</sup> «Preaching the Gospel message effectively requires constant personal prayer, study, reflection and consultation with knowledgeable advisers», così Giovanni Paolo II a un gruppo di vescovi statunitensi il 31 marzo 1998 (in "Origins" 45/1998, 753).

<sup>20</sup> Cfr. *Christus Dominus*, nn. 13.16.

<sup>21</sup> Nel 'munus sanctificandi', l'aspetto liturgico va messo in primo piano, come suggerisce del resto anche la struttura del Codice di Diritto canonico, soprattutto per quei fedeli che non sono in condizioni 'ordinarie', di cui è il vescovo a prendere particolare cura.

<sup>22</sup> Mons. Johann Weber collega volentieri i due concetti: «Ich weiss, das Wort *Dialog* kann man verbrauchen. In dem Zusammenhang ist das Dogma der Dreifaltigkeit von grosser Bedeutung: Es kann als Hinweis auf ein aufmerksames, ehrerbietiges Aufeinander-Hören gelesen werden» (intervista alla "Herder Korrespondenz" 6/1996, 294).



## 2.2. Immergersi nel mondo - un fatto sociale

Un atteggiamento di ascolto non si sottrae a quell'apertura verso il mondo cui esorta il Concilio Vaticano II. Come *auscultatore*, il pastore tasta il polso della società in cui la Chiesa è inserita in modo vitale e dinamico e ne diventa un attore importante, dando vita a una stretta relazione tra la comunità stessa e la società. Egli vi avvia e ravviva una dinamica di santificazione. Coinvolto nelle vicende della sua gente e a nome della libertà, della generosità e della solidarietà dei figli di Dio, opera un punto di suturazione tra la Chiesa come comunità del Dio vivente e la società nelle sue varie componenti culturali e civili.<sup>23</sup>

## 2.3. Sapersi ascoltare come uomo - un fatto psicologico

L'ascolto è suggerito dall'umiltà e si configura come un ottimo antidoto al voler fare tutto e al pensare di poter fare tutto. Ne risulta, nel crogiuolo di attività cui il vescovo è chiamato a dare una parola di fede, una serenità per rapporto alle incombenze del ministero, che avrà un effetto benefico anche sui collaboratori e sull'istituzione curiale ed ecclesiale. Il vescovo darà allora un impulso benefico a quelle voci che cercano il dialogo prima della diatriba e relegherà al loro posto quelle voci che vorrebbero stringerlo in una morsa riduttiva e mortificante. Pastore dell'intera diocesi, il fatto di sapersi ascoltare e quindi di sapersi accettare come uomo gli permetterà di optare per la temperanza e lo renderà perspicace nel discernimento: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge» come sottolinea san Paolo negli Atti (20,28).

## 2.4. Cercare riferimento nel Cristo e nel Vangelo - un fatto spirituale

Il pastore è cosciente che nulla gli riuscirà se non è portato dalla Provvidenza e che non è neppure indispensabile che qualcosa gli riesca: egli sa che la porzione di popolo di Dio affidatagli si muoverà sempre liberamente, se è guidata dallo Spirito. Il suo principale compito è di aprire questa comunità, con carismi, esigenze, temperamenti tanto diversi, alla libertà dei figli di Dio; portarla dalle dipendenze dell'assuefazione, della paura e dell'intolleranza alla libertà dell'ascolto interiore, del coraggio e del desiderio di santità ed apertura.

Maestro di spirito, sa di doversi ritirare al momento giusto, «capace di valorizzare tutti i carismi, pronto a tener conto delle esigenze legittime di ogni credente»<sup>24</sup>. Egli intreccia relazioni tra i vari componenti della Chiesa, anche a livello istituzionale,

<sup>23</sup> «As bishops, we have an urgent responsibility to help God's people to understand and appreciate the profound mystery of the church: to see her above all as the community in which we meet the living God and his merciful love»: così Giovanni Paolo II a un gruppo di vescovi statunitensi il 12 marzo 1998 (in *Origins* 41, 1998, p. 697).

<sup>24</sup> Giovanni Paolo II all'Angelus del 19 novembre 1995 sulla *Funzione pastorale e l'identità dei*



come suggeriscono *Christus Dominus* (n. 27) e Giovanni Paolo II<sup>25</sup>; promuove l'avvicinamento di nuove forze e slanci di fede; li contempera con il desiderio di pace e di benessere spirituale dell'intera società<sup>26</sup>. Intermediario di buona volontà, il pastore incontra il Cristo non solo in coloro che gli sono stati affidati, ma dappertutto ove l'ascolto si fa comprensione, e la comprensione riconoscimento dell'altro come portatore di speranza.

### 3. RICONOSCERE I CARISMI

Con ciò che precede si capisce l'importanza di riconoscere i carismi. Grazie alla possibilità di incontrare molte persone diverse, il pastore può operare una sintesi tra le esigenze che avverte primordiali nella Chiesa e nel mondo. Il riconoscimento dei carismi equivarrà a un riconoscimento dell'*erba buona* che cresce dappertutto, anche se spesso soffocata o sbiadita dalla mancanza di cura e di ascolto interiore. Oggigiorno, il discorso dei carismi investe soprattutto i nuovi movimenti ecclesiali, cui va il merito, tra l'altro, di *far pubblicità* allo Spirito santo.

Ciò invita a discernere dappertutto i segni dello Spirito, che soffia ove vuole (Gv 3,8). Il vescovo non può rapportare il discorso dei carismi soltanto a quelle dinamiche di Chiesa che ne fanno la loro ragione d'essere, ma a tutta la realtà, ove ogni cosa tende all'unità del popolo di Dio<sup>27</sup>. Quando il vescovo parla di carismi, vuole suscitare la speranza e ravvivare il coraggio, nell'intero tessuto ecclesiale e sociale, di una testimonianza di fede adeguata al vissuto e in conformità con i segni dei tempi. Un vescovo non potrà non suscitare la voglia di rispondere sempre più opportunamente ai segni che lo Spirito fa in ognuno di noi; si farà servitore dello Spirito<sup>28</sup>.

#### 3.1. Discernere nella verità

Perché questo riconoscimento dei carismi avvenga in modo adeguato, occorre un discernimento basato sulla conoscenza del temperamento, della psicologia e della

---

*vescovi*, § 2 (ricavo da "Osservatore romano" ediz. francese 47, p. 11: il vescovo «doit être capable d'écouter et de valoriser tous les charismes, prêt à prendre en compte les exigences légitimes de chaque croyant»).

<sup>25</sup> Parlando di Consigli pastorali diocesani, all'Angelus del 19 novembre 1995, § 3.

<sup>26</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale del 28 ottobre 1992 sulla *Missione affidata a ogni vescovo*: «Certes, du seul fait qu'ils s'appliquent au soin spirituel de leur troupeau, les évêques travaillent aussi au progrès et au bonheur social et civil» (in *Documentation catholique* [DC] n° 2062, p. 1076).

<sup>27</sup> Cfr. Giovanni Paolo II: «His task is to teach in a pastoral way, illuminating modern problems with the light of the Gospel» (a un gruppo di vescovi statunitensi il 31 marzo 1998, in *Origins* 45/1998, 753).

<sup>28</sup> Cfr. Giovanni Paolo II: «Un évêque prie, exhorte et œuvre pour s'assurer que chaque aspect de la vie de la Communauté chrétienne favorise l'œuvre du Saint-Esprit dans les esprits et dans les coeurs des fidèles» (a un gruppo di vescovi australiani in visita *ad limina* il 22 maggio 1993, in "Osservatore romano" ediz. francese, n. 29, p. 2).



spiritualità dell'uomo, conoscenza spesso mediata da esperienze di ineccepibile qualità umana e spirituale.

Un discernimento nella verità può esser doloroso, perché impone al vescovo di incedere con rispetto e perspicacia nelle esperienze spirituali della quotidianità, che nascondono tesori di spiritualità e adesione al Vangelo, ma anche, inevitabilmente, contraddizioni e sbandamenti.<sup>29</sup>

È in virtù di questa consapevolezza che saprà accompagnare con serenità le esperienze spirituali di cui è a conoscenza e che è chiamato a santificare.<sup>30</sup>

### 3.2. Rilevare il lato buono di ogni esperienza ecclesiale

La parola *governo* poco si presta a una comprensione ponderata del terzo *munus* episcopale. In realtà, il governo è una condotta innanzitutto interiore. Il pastore governa il proprio modo di vedere le cose, e ciò facendo opta per un certo indirizzo di spiritualità o consiglio piuttosto di un altro, al fine di comporre la comunità cristiana attorno all'unico Cristo.<sup>31</sup>

Governare significa rilevare ciò che di buono si cela entro una determinata opzione. Ciò corrisponde a un atteggiamento evangelico, esplicitato con vigore da san Paolo in risposta sia allo sciovinismo dell'avere per tutto la buona soluzione, sia al disfattismo di chi si arresta al solo lato negativo.

È determinante, per il pastore, sapersi garante non del compromesso a ogni costo, ma di una precisa cernita di qualità, che permetta ai vari elementi della Chiesa locale di offrire il meglio in vista dell'evangelizzazione. Il pastore non si sottrarrà neppure, ove lo ritenga necessario, alla correzione fraterna.

## 4. FARE L'UNITÀ NELLA CARITÀ

Il Signore, venuto nel mondo non per giudicarlo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui, offre l'istrumentario perché tale salvezza non resti lettera morta, ma avanzi nel cuore di ogni persona, là ove incontra Dio. Il vescovo sa che «la 'pienezza' del sacramento dell'Ordine è da lui ricevuta come un servizio d'amore, partecipazio-

<sup>29</sup> Cfr. il Card. Ratzinger: «l'activité pastorale consiste à placer l'homme au point même de la décision, en le confrontant à l'autorité de la vérité» (*L'évêque, enseignant de la foi*, discorso ai cardinali statunitensi, 8 marzo 1989 [DC 1983, p. 433]).

<sup>30</sup> Cfr. *Christus Dominus*, n. 2.

<sup>31</sup> Cfr. il Card. Coffy: «Quant au verbe *gouverner*, il risque de renvoyer au pouvoir tel qu'il est exercé dans la société civile, plus qu'à la notion évangélique de l'autorité... Le gouvernement n'est pas d'abord une fonction administrative et juridique, mais la présentation du chemin que doit suivre l'homme régénéré dans les eaux du baptême» (*Meditazione durante la plenaria della Conferenza dei Vescovi di Francia*, 7 novembre 1993).



ne, secondo un modo proprio, della carità infusa nella Chiesa dallo Spirito Santo (cfr. Rm 5,5)». <sup>32</sup>

Il suo governo non è dislocato da quell'esercizio d'umiltà che è sapersi servitore dell'unità. Assieme a ogni cristiano, egli sa che nel cuore dell'uomo opera Dio stesso; che come pastore può raggruppare le persone che gli sono affidati, perché malgrado le diversità avvertano l'unicità del messaggio del Vangelo: essere tutti chiamati alla salvezza. <sup>33</sup>

Fare l'unità significa concentrarsi sul lato buono di ogni esperienza spirituale, soffermarsi su ciò che unisce piuttosto che su ciò che divide, rimettere tutto a Cristo e indicare nello Spirito il centro unificatore delle varie esistenze. Fare quest'unità nella carità equivale ad arrivare al nocciolo del ministero episcopale, poiché significa superare sé stesso e raggiungere il Cristo nel cuore altrui, operando con l'astuzia e la dolcezza del pastore che non esita a svelare i disegni reconditi del bene in ognuno di noi. <sup>34</sup>

#### 4.1. Avere una propria opzione senza escludere nessuno

In quest'operare per l'unità nella carità non deve sorgere l'impressione di titubanza, perché fare l'unità implica il desiderio di verità. <sup>35</sup> Non esiste carità senza equità. Il vescovo si adopererà a serbare un profilo umano, credibile e dotato di spessore, che provochi il desiderio di un confronto sereno; e nel contempo si nasconderà per lasciar apparire Cristo. <sup>36</sup> Che egli, a questo punto, abbia una propria opzione pastorale, spirituale e culturale, offra una garanzia di competenza e di equilibrio psicologico, in

<sup>32</sup> GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale del 30 settembre 1992, § 8 (in "Monitore Ecclesiastico" 9/1992, 436-437).

<sup>33</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, n. 24: «I vescovi... ricevono dal Signore... la missione d'insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini... ottengano la salvezza.»; e *Christus Dominus*, n. 11: «I vescovi devono svolgere il loro ufficio apostolico come testimoni di Cristo al cospetto di tutti gli uomini, interessandosi non solo di coloro che già seguono il Principe dei pastori, ma dedicandosi anche ... a coloro che in qualsiasi maniera si sono allontanati dalla via della verità...».

<sup>34</sup> Come ha detto con umorismo un sacerdote friburghese: «Il faudrait donner le hibou comme emblème à l'évêque: ce sage aux yeux grands ouverts, plein de confiance et de patience, prompt à encourager et à fortifier avec grande discrétion» (M. DONZÉ, *L'évêque: mission et profil*, in "Evangile et Mission" 43/1995, 1243).

<sup>35</sup> «La tâche de l'évêque consisterait à éviter des polarisations, à apparaître comme un modérateur agissant à l'intérieur de la pluralité des opinions existantes; mais lui-même ne doit devenir 'partisan' sur aucun point substantiel. Ceci est exact, dans la mesure où il s'agit simplement de différences scientifiques, mais devient faux dans la mesure où ce qui est en question est la foi elle-même. Pour la foi, l'entrée dans l'Eglise ne représente pas un 'acte partisan'», come precisa il card. Ratzinger, *L'évêque, enseignant de la foi*, discorso ai cardinali statunitensi, 8 marzo 1989 (DC 1983, p. 433). Sulla stessa linea il card. Bernardin di Chicago: «Il est essentiel que l'évêque exerce son rôle d'enseignant avec courage, pleinement confiant dans la Parole qu'il dispense. Il doit avoir la sagesse de distinguer entre ce qui est essentiel dans la foi» (*Ivi* p. 438).

<sup>36</sup> Sul vescovo come persona-sacramento di Cristo vi sono belle pagine del P. Yves Congar nel volume collettivo *L'épiscopat et l'Eglise universelle* (v. nota 1).



cui far confluire una tolleranza di sé, senza prendersi troppo sul serio<sup>37</sup>... Inoltre, non escluderà nessuno, perché sia garantita un'equità che apra a un confronto in cui i carismi si intrecciano, convivono, si vivificano vicendevolmente.

Non *escludere*, bensì *integrare*, è un motto adeguato al ministero pastorale del vescovo, che avrà una sollecitudine particolare, tra l'altro, proprio «per quei fedeli che, a motivo delle loro condizioni di vita, non possono godere dell'ordinario ministero dei parroci o sono privi di qualsiasi assistenza».<sup>38</sup>

Perciò deve poter offrire, pure lui, come tutti gli altri, una precisa e umile opzione nel concerto dei carismi diffusi nel popolo di Dio. Il suo carisma specifico, quello di santificare, insegnare e governare, edifica il Regno nella contemperanza di ascendenze spirituali diverse tra di loro.

#### 4.2. *Osar proporre delle forme nuove per raggiungere tutti*

«Oser croire» è il titolo programmatico di un libro ormai noto del cardinale parigino Jean-Marie Lustiger. È inerente alla funzione episcopale un coraggio di cui testimoniano i vescovi santi.<sup>39</sup> Un coraggio non legato alla difesa di una precisa opzione spirituale (come è quella di un fondatore di famiglia religiosa, per esempio), ma alla difesa dell'integralità delle opzioni per una *comunione* in vista del bene comune, l'avvento del Regno, la difesa dei più poveri, la gloria del Padre.

Il vescovo può proporre forme nuove di aggregazione nello Spirito, di comunità vissuta nella diversità. In questo senso, non dovrebbe agire con il suo mandato episcopale come si trattasse di un'opzione pastorale piuttosto di un'altra; bensì in base a un'autorità conferitagli dalla sua posizione *santificante*, dovrebbe saper convogliare le attese riscontrate un po' ovunque in un progetto di evangelizzazione proprio a costituire l'unità attorno al Cristo e alla sua Chiesa, perché il mondo creda.<sup>40</sup>

In tal senso, si sono mostrati nella storia cattivi vescovi coloro che hanno puntellato precise posizioni nuocendo alla complementarietà dei carismi, mentre sono stati ottimi vescovi coloro che, non lesinando precisi correttivi, hanno adottato un atteggiamento di fondo aperto alle esigenze dello Spirito e hanno assunto un ruolo propositivo.

<sup>37</sup> Mons. Weber con umorismo: «Der Sämann mag wachen oder schlafen, die Saat wächst schon. Größere Gelassenheit wäre als Grundeinstellung sehr nötig... Wenn wir meinen, alles genau zu wissen, entfernen wir uns auch vom Leben der Menschen... 'Deus semper maior'... Dieser immer schon größere Gott ist für mich nicht nur Inbegriff der Ehrfurcht, der Anbetung, sondern auch der Heiterkeit, des Humors... Bischöfe dürfen nicht den furchtbaren Ernst eines Politbüros haben» («Herder Korrespondenz», 295).

<sup>38</sup> *Christus Dominus*, n. 18.

<sup>39</sup> Sui vescovi santi Giovanni Paolo II, Udienda generale del 30 settembre 1992, § 4 (in «Monitore Ecclesiastico» 9/1992, 435).

<sup>40</sup> Sul magistero episcopale come servizio all'unità della Chiesa cfr. Mons. Koch, *Das Bischofsamt*, pp. 51ss.



#### 4.3. *Proporre un'unità*

Il ruolo del vescovo non è di controllare o gestire l'unità, ma di vegliare come maestro di spirito, nutrito alla scuola della Chiesa, pronto a incidere nella vita della comunità ecclesiale verso i traguardi dello Spirito, che sono la fede, la speranza, la carità. Un ruolo propositivo è la garanzia più efficace di un ministero riguardoso del primato dello Spirito e della fecondità misteriosa e sotterranea della Chiesa.<sup>41</sup> I santi hanno saputo incontrare le persone del loro tempo là ove si trovavano, proponendo il Nome al di sopra di ogni nome, per la comune gioia e letizia e per una vera guarigione interiore.<sup>42</sup>

È ruolo del vescovo, attraverso l'ascolto e il consiglio, sottolineare i punti positivi di un certo cammino di Chiesa, lasciando cadere la zavorra del prestigio e dell'uniformismo. Non esiste uniformismo, nella Chiesa, che sia fecondo; esiste invece un'unità che produce frutti pentecostali nelle realtà più anodine e imprevedibili.

#### 4.4. *Riunire accettando la diversità di ciascuno*

Per unificare il popolo cristiano, il vescovo non può riferirsi solo a sé stesso e alla sua autorità. Se lo facesse, rischierebbe di scontrarsi con chi non la pensa come lui e sono molti... Occorre partire dal popolo cristiano, che cela risorse insospettabili di fecondità e ricchezza spirituale, come ci ha indicato profeticamente il Concilio.

Il riferimento primario resta Cristo; ma egli si riflette nella Chiesa e fa di tutti un riferimento continuo alla sua azione salvifica. In virtù di questa *capacità teologica* insita nel Corpo di Cristo, il vescovo sa di poter accettare il riscontro magari imperfetto che emerge alla superficie delle idee e dei dibattiti e che può cristallizzarsi in opzioni di principio magari polarizzanti.

Accettare la diversità di ciascuno, in termini di mistica cristiana, non è fare una tavola sinottica delle convergenze immaginabili, ma riconoscere una profonda pluralità di chiamate e di impegni che adottano linguaggi diversi secondo la storia e le peculiarità di ciascuno.<sup>43</sup> Il vescovo si farà interprete sereno dell'unità, spogliando il desi-

<sup>41</sup> Cfr. Giovanni Paolo II a un gruppo di vescovi statunitensi il 31 marzo 1998: «It is essential that (the laity's) service to the ecclesial community, their counsel and their efforts to bring the church's teaching to bear on contemporary culture through the transformation of intellectual, political and economic life be appreciated and encouraged by the bishop and his close collaborators» (in "Origins" 45/1998, 754).

<sup>42</sup> Lo ribadisce il papa ai cardinali statunitensi riuniti a Roma nel marzo 1989: «Il n'y a pas sous le ciel d'autre Nom donné aux hommes par lequel nous devons être sauvés (Ac 4,12). Le Peuple de Dieu et ceux qui sont proches et lointains doivent entendre le Nom» (cito da DC 1983, *L'évêque dans un monde de défis*, p. 442).

<sup>43</sup> Mons. Kurt Koch oppone a questo proposito «belebende Polarisationen» a «tötende Polarisierungen», in *Das Bischofsamt*, pp. 56-62. Non occorre sottacere quel che Mons. Karl Lehmann dice del teologo, ma che può qui applicarsi a ogni fedele: «Der Bischof muss damit rechnen, dass ein Theologe, wenn er Neues ausspricht, gleichsam den Ton noch nicht trifft. Manchmal vermischen sich gute Einsichten mit fragwürdigen Formulierungen... Der Bischof braucht im Umgang mit der Theologie deshalb eine hohe Wach-



derio profondo di comunione e di pace dal peso di opzioni di principio che non sempre riflettono adeguatamente tale desiderio.<sup>44</sup>

## 5. INSEGNARE<sup>45</sup>

Dopo aver visto alcune armoniche dei *munera* di santificazione e di governo, vorrei soffermarmi sul *munus docendi*, poiché, dall'ascolto e dalla considerazione dei vari carismi, il vescovo non può che slegare la lingua e proclamare che il Cristo è unico Signore della Chiesa.<sup>46</sup>

La parola *insegnare* traduce difettosamente il greco *mathêteu sate*, che ingloba anche il *far discepoli*, cioè il vivere in comunità un arricchimento esistenziale e spirituale nella sequela di Cristo.<sup>47</sup> L'insegnamento del vescovo si distingue dall'insegnamento del teologo, perché non propone opzioni suscettibili di corrispondere a un preciso modo di essere Chiesa, e che magari anticipano sui tempi, ma prende spunto dal vissuto del popolo cristiano, da cui far scaturire una serie di possibili risposte, adeguate, ovviamente, alla sensibilità culturale dei tempi.<sup>48</sup> Il vescovo è servitore della Parola.<sup>49</sup>

In questo senso può vivificare la teologia, che è insieme di «molte espressioni e modi di vita», e può lasciarsi prendere dal gusto della (buona) teologia: «Se non ci lasciamo continuamente affascinare e stimolare da essa, diventeremo presto dei testimoni fiacchi e sterili».<sup>50</sup>

Questo *munus* fa convogliare le molte, contraddittorie domande in un crogiuolo da cui non scaturiranno sempre e solo risposte esaurienti a un preciso problema dottrina-

samkeit, Sensibilität und zugleich Geduld» (*Der Bischof und die theologischen Fragen*, relazione al Congresso del Consiglio delle Conferenze episcopali europee su «Essere vescovo in Europa oggi», Roma, 11 marzo 1998).

<sup>44</sup> Ancora Mons. Lehmann: «Ueberhaupt bedarf es einer grossen Askese und einer Liebe zur Wahrheit, um entgegengesetzte Meinungen nicht zu verkürzen und zu verteuflern» (*Ibidem*).

<sup>45</sup> Sulla scorta di *Lumen Gentium*, n. 25, Mons. Koch precisa tale fondamentale servizio episcopale nel capitolo «Das Bischofsamt in offensiver Treue zum Konzil» del libro citato prima (pp. 84ss).

<sup>46</sup> Anche nell'ottica del Concilio il compito principale del vescovo sta nel «nicht nur gelegentlich, sondern gelegen oder ungelegen das befreiende Evangelium zu verkünden» (K. KOCH, *Das Bischofsamt*, p. 86).

<sup>47</sup> Cfr. J. HAMER, *Un regard de foi sur le magistère*, conferenza tenuta a Toledo il 9 luglio 1982 (in DC 1837, p. 894).

<sup>48</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale del 4 novembre 1992 sui *Vescovi, araldi della fede*: «Occorre che i vescovi propongano la dottrina cristiana in modo adeguato alle necessità del momento, cioè rispondendo alle difficoltà e alle interrogazioni che angosciano maggiormente gli uomini» (liberamente tradotto da DC 2062, p. 1077). Cfr. anche la bella udienza dell'11 novembre 1992, sui *Vescovi dispensatori della grazia del sacerdozio supremo*.

<sup>49</sup> Cfr. anche can. 756 § 2 CIC 1983.

<sup>50</sup> K. LEHMANN, *Der Bischof und die theologischen Fragen*; letteralmente: «vielen Lebensäußerungen und Formen» e «Wenn man nicht immer wieder davon begeistert und angeregt wird, ist man auch bald ein müder und trockener Verkünder».



le o teologico, ma i cammini viabili entro cui il popolo cristiano possa giungere a una maggiore comprensione dell'unità nel Cristo Signore. In tal modo, il vescovo si trova ad essere mediatore tra il teologo, anticipatore sui tempi, e il mistico, lettore avvertito dell'intimità con Dio. Egli traspone il dialogo con Dio in vari progetti di educazione all'unità, all'ascolto dello Spirito, alla sequela di Cristo nell'essere Chiesa.<sup>51</sup>

Far conoscere Cristo: un programma in cui il pastore della diocesi si unisce, nel più profondo della sua missione, a ogni singolo battezzato, perché avvenga del popolo di Dio quello che annuncia l'Apocalisse: un fermento di vita nuova e una Gerusalemme celeste, aperta a tutte le persone di buona volontà.<sup>52</sup> Far conoscere Cristo, cioè percorrere l'uomo, ovunque sia, per giungere alle radici della Chiesa e dell'umanità: il Dio d'amore trinitario.

## 6. CONCLUSIONE

Con ciò si chiude il tentativo avviato di proporre, attraverso l'osservazione dei fattori umani che fanno il pastore oggi, un *identikit* di vescovo valido forse per ogni latitudine e corrispettivo di un cristiano *tutto d'un pezzo*.

Al termine del suo libro, il vescovo di Basilea, allora professore a Lucerna, illustra la necessità per la Chiesa e il mondo di oggi di un *vescovo conciliare*: «Se avessimo più vescovi conciliari, non saremmo costretti a lamentarci continuamente dell'attuale crisi del magistero, cristallizzatasi in crisi della Chiesa. Emergerebbe invece in modo rinnovato e credibile la necessaria bellezza e la bella necessità del magistero episcopale in una sana 'ecologia' della Chiesa cattolica: magistero episcopale come servizio della Chiesa al servizio di Cristo per la sua Chiesa.»<sup>53</sup>

Volentieri mi associo a questo auspicio, perché lo riconosco proprio di molti cattolici in Svizzera e anche del sottoscritto.<sup>54</sup>

<sup>51</sup> «Ein Konzilsbischof bleibt sich dabei selbstverständlich dessen bewusst, dass es um das lebendige Evangelium geht, das in die konkreten Lebensverhältnisse der Menschen Licht zu bringen und einzubringen vermäg in das praktische Leben, und dass deshalb das Evangelium Jesu Christi auf den heutigen Menschen hin verkündet werden muss» (K. KOCH, *Das Bischofsamt*, p. 87).

<sup>52</sup> In *Christus Dominus*, n. 12, il *munus docendi* rileva particolarmente quest'aspetto: i vescovi «mostrano che, nei disegni di Dio, le stesse cose terrene e le umane istituzioni sono ordinate alla salvezza degli uomini e possono di conseguenza non poco contribuire all'edificazione del Corpo di Cristo».

<sup>53</sup> «Gäbe es heute mehr solcher Konzilsbischofe, bräuchte nicht weiterhin über die gegenwärtige Amtskrise, die sich bereits zu einer Kirchenkrise verdichtet hat, lamentiert zu werden. Es könnte vielmehr die notwendige Schönheit und schöne Notwendigkeit des Bischofsamtes in einer gesunden Ökologie der katholischen Kirche in neuer und glaubwürdiger Weise ans Tageslicht treten: als Dienst der Kirche für den Dienst Jesu Christi an seiner Kirche» (K. KOCH, *Das Bischofsamt*, p. 88).

<sup>54</sup> La traduzione italiana di quest'articolo e parte della ricerca documentaria è opera del mio stimato collaboratore alla segreteria della Conferenza dei vescovi svizzeri, Giovanni Meier-Grandjean, che ringrazio di cuore. Mi rallegra sapere che, come ticinese, questo mio collaboratore offre un apprezzato contributo al suo vescovo.